



SIDERURGIA:

ANALISI E PROPOSTE PER UN SETTORE STRATEGICO PER IL PAESE

Prima di fare un'analisi della situazione del Comparto Siderurgico sia Nazionale sia Europeo è necessario per la Uilm porre l'attenzione sullo stato di salute della nostra industria. In questo momento tutto il settore è in forte crisi. Su alcune realtà industriali è necessario però che si ponga una forte attenzione, sia per l'impatto Sociale che per quello economico che potrebbero avere sul sistema industriale nazionale, ma soprattutto, sul sistema economico locale. Di seguito ne elenchiamo alcune che riteniamo più significative, ma non meno importanti di altre:

GRUPPO ILVA:

In questi ultimi mesi questo Gruppo è stato al centro di continui procedimenti giudiziari che hanno messo in discussione la sopravvivenza stessa dell'Azienda. Si pensava che dopo il provvedimento Legislativo e la sentenza della Corte Costituzionale, si potesse ritornare a parlare d'interventi ambientali insieme al riavvio della produzione: condizione necessaria per permettere una reale ambientalizzazione del Sito Pugliese. Purtroppo, l'ulteriore provvedimento della procura di Taranto di sequestro di 8,1 miliardi di euro, presuntivo dei danni provocati all'ambiente, ha provocato le dimissioni del Cda. Di conseguenza, torna alla ribalta il serio rischio di una chiusura del Gruppo con effetti sociali devastanti: stiamo parlando di circa 25.000 lavoratori diretti e di circa 20.000 indiretti.

Come Uilm riteniamo urgente e necessario che questa diventi una emergenza nazionale. Il Governo e il Parlamento si facciano artefici d'iniziativa che impediscano questo disastro, poiché riteniamo che non ci possa essere un'alternativa industriale a quanto si sta cercando di distruggere. Siamo convinti che non si possa far pagare responsabilità di pochi a tutti i lavoratori e alle loro famiglie, è quindi necessario che si intervenga tempestivamente per ridare una speranza e un futuro a migliaia di lavoratori che oggi più di ieri si trovano davanti lo spetro della chiusura dello Stabilimento.

Gli importanti provvedimenti Legislativi sia da parte del Governo che del Parlamento, ci avevano fatto sperare in un'inversione di rotta rispetto alla deriva che si era intrapresa. Infatti, gli interventi ambientali prescritti dall'AIA, andavano in quella direzione, ma per fare questo era necessario permettere all'Azienda di poter operare sui mercati senza impedimenti per reperire quelle risorse finanziarie utili, per far sì che questi interventi si realizzassero. Sull'intera problematica c'è purtroppo chi la pensa diversamente, non rendendosi conto che si sta giocando sulla pelle dei lavoratori. La cosa grave è che non si rendono conto che la chiusura dell' Ilva provocherebbe il blocco delle bonifiche, tanto sperate e tanto necessarie.



ACCIAI SPECIALI TERNI:

L'apice della crisi proprietaria dell'AST avviene con l'imminente presentazione del Piano Europeo per l'acciaio, previsto per il 5 giugno. Tra le altre cose, il piano prevede una consistente riduzione della capacità produttiva continentale, ed in modo particolare delle lavorazioni a caldo, finalizzate alla produzione di acciaio comune.

Le anticipazioni riportate dalle importanti pubblicazioni di settore sostengono che saranno privilegiati i segmenti di lavorazione a maggior valore aggiunto, ovvero quelli a freddo, insieme alle produzioni speciali, anch'esse a valore aggiunto medio-alto.

È noto a tutti noi che le acciaierie di Terni rientrano in quest'ultima fattispecie.

Sono in concreto l'unico produttore di acciaio inox a ciclo integrato in Italia e il loro semilavorato rifornisce anche le *minimills* del Nord Italia, dove, su piccola scala, si eseguono solo lavorazioni a freddo. Inoltre l'economicità e l'efficienza dell'impianto ternano è rafforzata dalla presenza del Tubificio.

Così come a noi noto, il mercato italiano dell'inox non è in sovrapproduzione.

Il calo della domanda interna ha provocato la diminuzione delle importazioni, ma è stata compensata dalle esportazioni, che invece continuano a tenere. A fronte di ciò riteniamo che le acciaierie di Terni rappresentano un patrimonio tecnologico e produttivo insostituibile per l'Italia.

Questo deve essere sostenuto con chiarezza a tutti gli attori istituzionali coinvolti nelle imminenti scelte che si dovranno compiere, da Roma a Bruxelles.

Dobbiamo essere consapevoli dello scenario che abbiamo di fronte e delle conseguenti risposte che l'Europa si appresta a formulare per affrontare la crisi del settore, consapevoli che da quelle risposte può anche dipendere il superamento della crisi degli assetti proprietari.

Riteniamo inoltre dannoso e sbagliato considerare la nostra difesa del ciclo integrale delle acciaierie, compreso il Tubificio, come una semplice "vertenza" tendente a salvaguardare i livelli occupazionali. Dobbiamo sforzarci di far comprendere a tutti gli interlocutori istituzionali e privati che la sopravvivenza dello stabilimento e la salvaguardia dei posti di lavoro passano attraverso la difesa del ciclo integrale. Il blocco o il ridimensionamento di un impianto provoca inevitabilmente la chiusura dello stabilimento.

Un errore del genere è stato compiuto con la produzione di acciaio magnetico. Purtroppo l'epilogo è noto a tutti. Molti anni fa, durante l'assegnazione delle quote di produzione, riservate per ogni singolo Paese, e per evitare tensioni sociali nei diversi territori italiani, l'intera produzione di lungo comune di Terni fu spostata per mantenere in vita lo stabilimento di Bagnoli. Ovviamente Terni sopportò un grande sacrificio, mentre a Bagnoli quella produzione fu tenuta in vita solo per sei mesi. Da quella brutta esperienza, dobbiamo imparare a evitare di ripetere lo stesso errore.



LUCCHINI:

L'abbandono del Gruppo Severstal in una congiuntura particolarmente difficile di mercato ha trascinato lo stabilimento di Piombino in una gravissima crisi finanziaria, tanto che oggi si trova in amministrazione straordinaria.

Questo Gruppo, e in particolare lo Stabilimento di Piombino, insieme a quello di Taranto, sono gli unici stabilimenti che producono acciaio liquido da ciclo integrale.

Prima di questa drammatica crisi, questi due stabilimenti hanno fatto registrare produzioni record con importanti risultati economici. Basta ricordare l'importante e strategica produzione delle rotaie. Infatti, basta ricordare che le infrastrutture per i collegamenti ferroviari del nostro Paese provengono tutti dallo stabilimento Lucchini di Piombino.

Possiamo rivendicare con orgoglio che con le produzioni dello stabilimento di Piombino abbiamo collegato molti paesi mondiali ed europei.

Riteniamo che la fermata dello stabilimento di Piombino, se non affrontata immediatamente, rischia di vanificare tutti i risultati che in questi anni sono stati raggiunti.

Continuiamo come organizzazione a ritenere indispensabile per il nostro Paese e per la nostra economia il patrimonio impiantistico e quello professionale presente in questa realtà.

Dobbiamo ribadire con forza un intervento urgente da parte del governo a partire dal tavolo di confronto che si svilupperà il 31 maggio, che dovrà prevedere ancora una volta la salvaguardia del ciclo integrale.

Occorre che ci sia una regia in grado di attuare tutte quelle sinergie possibili con gli altri stabilimenti e Gruppi industriali. Lo stabilimento di Piombino non ha oggi particolari problemi di carattere ambientale, ma ha la necessità di recuperare quote di mercato per continuare a garantire il lavoro alle circa 5000 famiglie dei lavoratori diretti e indiretti. Lucchini per Piombino, con la sua vocazione industriale centenaria, rappresenta il perno centrale dell'economia del territorio, che, qualora venisse meno, rischierebbe di avere gravissime ripercussioni sia economiche sia sociali.

BELTRAME:

Questo Gruppo ha presentato un piano industriale che prevede la chiusura dell'acciaiera di San Didero (TO). L'obiettivo è quello di spostare la produzione all'estero denunciando oltre alla difficile situazione commerciale anche pesanti difficoltà dovute all'elevato costo energetico e alle difficili condizioni infrastrutturali del Sito Piemontese.

Come Uilm riteniamo grave la chiusura dell'acciaiera. E' invece necessario ridefinire un nuovo piano industriale che affronti le criticità e, attraverso gli strumenti di sostegno al reddito, si possa instaurare un percorso di rilancio del Gruppo salvaguardando i suoi livelli occupazionali.



Il gruppo Beltrame è un primario produttore in Europa di laminati mercantili e profilati speciali per i comparti della cantieristica navale, un Paese che vanta un'importante industria navalmeccanica, può fare a meno di questa attività?

BERCO:

Il gruppo Berco, controllato da Thyssen Krupp, opera nella produzione di parti di sottocarro per macchine cingolate, movimento terra e agricole.

Questa vertenza è resa complicata per le difficoltà del nostro sistema industriale.

Le Multinazionali, purtroppo, utilizzano il nostro Paese per reperire capacità industriali e una volta acquisite, spostano le produzioni in altre realtà con più basso costo del lavoro.

Come Uilm riteniamo che sia necessario, per questo Gruppo, affrontare la difficile situazione di mercato presentando un credibile piano industriale che rilanci l'azienda e che eviti la riduzione occupazionale e scongiuri qualsiasi eventuale chiusura.

Ovviamente, bisogna recuperare il notevole ritardo accumulato per ricercare una nuova organizzazione del lavoro e soprattutto per impegnare risorse in ricerca e in sviluppo di nuovi prodotti, in grado di conferire quella giusta competitività che purtroppo negli anni via via è stata perduta.

Se così non fosse oggi dovremmo affrontare la messa in mobilità per 611 lavoratori. Purtroppo sarebbe solo l'inizio della ristrutturazione che porterebbe all'inevitabile chiusura del Gruppo in Italia.

ALCOA (PORTOVESME):

Un esempio emblematico di come si pongono le Multinazionali nel nostro paese. Dal 1° gennaio di quest'anno lo Stabilimento Sardo è fermo i 496 lavoratori del Gruppo sono in Cigs per cessazione di attività. Gli oltre 300 lavoratori dell'indotto sono in serie difficoltà perché non riescono a farsi riconoscere la cassa in deroga da parte della regione Sardegna. Come a voi noto, il Governo ha avviato, con mille difficoltà un confronto con Alcoa e Klesch per la vendita dello Stabilimento. Purtroppo dopo 7 mesi di negoziati dobbiamo registrare un nulla di fatto e siamo in attesa di avere informazioni sul futuro dello stabilimento sardo.

Per questo chiediamo un intervento deciso e rapido da parte del governo, di Klesch e di Alcoa, per una rapida conclusione della vertenza. Occorre ridare speranza industriale ad un Sito, che è già fortemente colpito dalla crisi economica e che se non troverà soluzioni positive diventerebbe un dramma sociale inimmaginabile.

LA SIDERURGIA A LIVELLO MONDIALE QUALI I CAMBIAMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI NEL GIOCO CONCORRENZIALE:

a livello mondiale è in atto un gigantesco rimescolamento di carte all'interno del settore siderurgico, con la comparsa di nuovi soggetti, la scomparsa di altri, l'imporsi di nuove regole del gioco.



In particolare, dal punto di vista della generazione del valore economico si assiste a una profonda riallocazione e redistribuzione dello stesso all'interno della filiera. Infatti, la ricchezza si sta spostando poderosamente dal downstream (laminazioni, trasformazioni e finiture dell'acciaio grezzo) all'upstream (materie prime e loro primo trattamento, produzione di ghisa, produzione di acciai grezzi e semilavorati).

In questo contesto i produttori siderurgici più vicini ai mercati del consumo finale dell'acciaio sempre più sofisticati ed esigenti, ed in particolari quelli europei, nordamericani e giapponesi, soffrono della loro strutturale debolezza nell'upstream e hanno grande difficoltà a trasferire gli aumenti dei costi delle loro produzioni di acciai grezzi (materie prime, energia, ambiente) sui prezzi di vendita dei clienti.

Tale tendenza all'indebolimento delle siderurgie tradizionalmente più concentrate nel downstream che nell'upstream, ha invertito quella in atto nei trenta anni precedenti che aveva spinto i produttori europei, americani e giapponesi a investire capitali enormi in innovazione di processo e di prodotto con il quale rispondere sempre meglio alle esigenze degli utilizzatori finali.

Nel nuovo scenario dell'economia mondiale sono quindi favoriti i produttori di acciaio delle nuove economie emergenti per due sostanziali ragioni. La prima è che la domanda di acciaio cresce soprattutto in queste regioni del mondo per le loro fortissime dinamiche di sviluppo, la seconda è che queste economie e questi paesi godono, molto spesso, di vantaggi competitivi naturali (basso costo delle materie prime e dell'energia, basso costo del lavoro, modesti o nulli vincoli ambientali ecc.) vantaggi che le siderurgie dei paesi sviluppati non hanno più o non hanno mai avuto.

IN EUROPA C'È ANCORA POSTO PER UN'INDUSTRIA SIDERURGICA E A QUALI CONDIZIONI:

è cosa nota che non possiamo più competere con i paesi emergenti sui volumi e sui prodotti di massa, nel 2012 la produzione mondiale di acciaio è stata pari a 1,51 Mld.t. (fonte World Steel Association), La Cina con 708 M.t., ha aumentato la sua produzione del 1,7 %, coprendo una quota del 46,8 % del totale mondiale. Nei paesi UE, sono state prodotte 169 M.t. di acciaio (quota pari al 11,1% dell'intera produzione mondiale), con l'Italia che con una produzione di 27,2 M.t. si attesta al 2° posto in Europa dopo la Germania (42,7 M.t.) l'opinione ormai diffusa fra i diversi operatori del settore, è quella di una necessaria ristrutturazione del settore, con fusioni ed aggregazioni, ed un riposizionamento, delle attività, più a valle della filiera per sviluppare produzioni a maggior valore aggiunto.

L'industria europea ha ancora un grande bisogno di acciaio. Dal comparto delle costruzioni alla meccanica, all'auto, all'oil and gas, alla stessa industria delle energie rinnovabili, sorge una domanda europea che, sia pure lontana dalle dimensioni del 2007-2008, si attesta pur sempre intorno ai 150 milioni di tonnellate/anno.

Si può seriamente pensare che tale domanda sia soddisfatta solo con le importazioni?



Vogliamo lasciare interi settori dell'economia continentale dipendenti dalle forniture di acciaio di mondi che stanno diventando nostri concorrenti anche nelle filiere a valle?

Nessuno dotato di normale buon senso può pensare ciò! La questione di fondo, dalla quale non si può prescindere, è quella relativa a cosa voglia effettivamente fare l'Europa nei confronti della sua industria di base.

Dobbiamo promuovere e suscitare questo dibattito, non dare tregua ai decisori politici sull'argomento, sollevare proposte e idee utilizzando non modelli protezionistici e dirigistici, ma richiamando tutti al rispetto delle regole di mercato simmetriche nel commercio internazionale, alla loro applicazione corretta, alla gestione intelligente ed equilibrata dei rapporti internazionali specie quando toccano settori strategici.

LE EMISSIONI DI CO2 E IL ROTTAME:

Sugli impegni ambientali, la siderurgia europea di fatto si è fatta carico di costi supplementari per il modo in cui è strutturato il sistema Ets (lo scambio di quote CO2), l'Europa applica determinate regole sulla CO2, mentre nei Paesi concorrenti le riduzioni tendono a essere volontarie e questo diventa uno svantaggio per le Aziende Europee.

Riteniamo che sia assurdo far gravare solo sull'industria di base europea (che rappresenta meno del 10% delle emissioni mondiali) tutto il peso economico del Protocollo di Kyoto senza alcuna reciprocità con i sistemi industriali e siderurgici di tutto il resto del mondo.

Agendo sul 10% delle emissioni non si risolve in termini di riscaldamento dell'atmosfera, ma si ottiene il brillante risultato di spiazzare, forse definitivamente, la siderurgia europea rispetto al resto della concorrenza mondiale.

Ciò non riguarda solo la siderurgia da altoforno e a ciclo integrale, ma anche quella da forno elettrico che paga il conto delle emissioni di CO2 attraverso il forte rincaro dell'energia elettrica la cui produzione è gravata appunto dai costi del Protocollo.

Non convince neppure la decisione recente della Commissione Europea concernente, l'attenuazione del cosiddetto "carbon leakage" e ciò per due ragioni: la prima è che l'attenuazione concessa è solo parziale, la seconda che il finanziamento della misura è demandato agli Stati membri con il forte rischio, in momenti di crisi finanziaria come questi, di creare nuove distorsioni e differenze tra le varie economie industriali dell'Unione.

C'è poi l'annosa questione del rottame che è l'unica "miniera" di materie prime per la siderurgia disponibile in Europa.

È chiaro che per l'industria siderurgica ha un valore strategico fondamentale, da un lato l'Unione Europea è giunta a definire il rottame un "non-rifiuto" e quindi a semplificarne la circolazione e il riciclo; dall'altro lato non esistono forme di salvaguardia delle nostre "miniere" dalle incursioni di soggetti extraeuropei che vengono a fare incetta del nostro rottame, è clamoroso al riguardo il caso del rottame russo.

La Russia dalla fine del 2011 è entrata a far parte del WTO e, ha chiesto all'Unione di



eliminare il sistema di quote che regolava gli ingressi di semilavorati e prodotti finiti russi in Europa, nella revisione del Trattato però la Commissione ha concesso alla Russia di mantenere un dazio all'uscita del suo rottame del 15%.

In altri termini si è concesso all'industria siderurgica russa, di proteggere la sua miniera di rottame, pur essendo ricchissima di miniere di ogni altro tipo (carbone e minerale di ferro) ciò che si continua a negare all'industria siderurgica europea.

L'ITALIA E L'IMPORTANZA DELLA SIDERURGIA:

Come dicevamo sopra l'Italia continua a essere il secondo maggior produttore di acciaio fra i Paesi dell'UE, dopo la Germania, il primo per la produzione da forno elettrico.

Negli ultimi cinque anni 2007-2011 il settore ha realizzato in Italia investimenti fissi per oltre 5,5 miliardi di Euro (di cui quasi un miliardo in attività legate alla tutela dell'ambiente e alla sostenibilità di lungo periodo); dà lavoro tra diretti e indiretti a circa 70.000 persone.

Questi dati sono importanti anche perché sono riferiti a un Paese totalmente sprovvisto di materie prime e con i costi energetici tra i più alti del mondo, e quindi evidenziano l'eccellenza delle imprese siderurgiche nazionali, basata non solo sull'ingentissima e continua mole d'investimenti, ma anche su una straordinaria professionalità, un'ampia flessibilità e quindi di un'importante capacità di adattamento ai contesti di mercato.

I protagonisti di questa eccellenza sono certamente le Imprese siderurgiche, con tutti i loro collaboratori dagli operai, agli impiegati, ai quadri che con una straordinaria professionalità e con un buon esempio di coesione sociale lottano ogni giorno per mantenere competitive le loro aziende perché sanno che dalla salute delle stesse dipende il benessere loro e delle loro famiglie.

L'AMBIENTE:

Quest'aspetto è certamente cruciale per un'industria siderurgica al passo con i tempi attuali, vogliamo quindi sottolineare lo sforzo dell'industria siderurgica italiana che, senza un grande aiuto da parte dello Stato, ha trasformato in pochi anni l'impatto ambientale del settore rendendo molte sue imprese esempi per il mondo intero.

Quasi il 15% del totale degli investimenti annuali in siderurgia è dedicato a interventi di carattere ambientale, il 100% degli impianti siderurgici italiani adotta le migliori tecniche disponibili (BAT) per la prevenzione e controllo integrati dell'inquinamento.

L'acciaio è il materiale più riciclabile e riciclato al mondo. L'Italia è il primo Paese europeo per riciclo di materiale ferroso, con una media di circa 20 milioni di tonnellate annue di materiale che viene rifiuto nelle acciaierie nazionali.



UNA POLITICA DI SVILUPPO EUROPEA PER LA SIDERURGIA:

Nelle prossime settimane ci sarà da parte della Commissione Europea la presentazione del “piano d’azione per la siderurgia”. Il Gruppo di Alto Livello sull’Acciaio, composto dai rappresentanti delle istituzioni europee (DG Clima, Occupazione, affari sociali, energia, ecc), i produttori di acciaio (Eurofer) e i sindacati (IndustriAll) ha prodotto le “raccomandazioni” che saranno inserite nel piano d’azione della siderurgia in Europa.

È, infatti, necessario capire “quale acciaio” deve produrre l’Europa (e l’Italia) a fronte del mutato contesto economico mondiale; le difficoltà del settore a causa della sovrapproduzione, la crescita dei nuovi player mondiali e degli indifferibili investimenti ambientali, impongono ai produttori di acciaio di compiere scelte strategiche.

Le linee guida del piano sono:

POLITICA COMMERCIALE E CONCORRENZA INTERNAZIONALE:

Il primo obiettivo da perseguire riguarda la realizzazione dell’agenda di liberalizzazione negoziando accordi di libero scambio volti a:

- eliminare o ridurre sostanzialmente le barriere tariffarie e non ai mercati dei paesi terzi,
- garantire un accesso sostenibile alle materie prime per l’industria dell’Ue,
- migliorare la promozione delle norme internazionali per i prodotti di acciaio.

Secondo gli esperti, inoltre, è anche necessario sottoporre gli accordi commerciali, prima della firma definitiva, a un’analisi completa volta a ottimizzarne l’impatto sull’industria e sull’economia dell’Ue.

MATERIE PRIME:

Per garantire il funzionamento efficiente del mercato interno delle materie prime secondarie, si ritiene necessario analizzare il commercio dei rottami fuori dell’Ue, nel rispetto della libertà commerciale. E chiede alla Commissione europea di considerare l’inclusione del coke da altoforno nell’elenco delle materie prime critiche.

EFFETTI CUMULATIVI DELLE POLITICHE:

Sul piano delle politiche, gli esperti chiedono alle istituzioni comunitarie di tenere conto degli effetti cumulativi dei diversi atti legislativi che interessano la siderurgia per disporre di una valutazione complessiva del loro impatto economico, sociale e ambientale e individuare eventuali disposizioni che potrebbero essere eliminate.

Cambiamento climatico:

L’invito rivolto all’Esecutivo Ue è di considerare l’istituzione di un meccanismo di sostegno agli investimenti nello sviluppo e nell’applicazione di tecnologie a basse emissioni di CO₂, meccanismo che potrebbe essere finanziato dagli stati membri con proventi della vendita di quote Ets specificamente destinate a questa finalità. Allo stesso tempo, propongono di avviare con urgenza l’elaborazione del contesto programmatico delle politiche energetiche e climatiche post 2020, comprese le modalità più adeguate per affrontare eventuali rischi di delocalizzazione delle emissioni e degli investimenti. E sottolineano l’importanza degli



accordi internazionali in tema di politiche per il clima, che devono avere come obiettivo principale quello di migliorare l'equità del regime di concorrenza delle merci sul mercato internazionale, garantendo un monitoraggio e un controllo efficaci.

ENERGIA:

Gli obiettivi individuati in relazione a questo tema sono:

- rendere i prezzi dell'energia in Europa competitivi a livello internazionale, in particolare per le industrie energivore;
- completare il mercato interno dell'energia per garantire prezzi ragionevoli e competitivi a livello internazionale nel lungo termine;
- migliorare il rapporto costo-efficacia dei regimi di sostegno alle energie rinnovabili negli stati Ue.

Inoltre, l'Ue dovrebbe esaminare a quali condizioni sia opportuno concedere alle industrie ad alto consumo di energia una riduzione delle tasse e dei contributi dovuti per le energie rinnovabili e per la rete di distribuzione.

AMBIENTE:

Per limitare il rischio di spingere il settore verso una posizione ancor più sfavorevole, è importante evitare di fissare tetti massimi, ad esempio per il consumo di metalli (20% entro il 2020, 50% entro il 2050) senza prendere in debita considerazione le conseguenze per la competitività industriale. E un invito è rivolto alla Banca europea degli investimenti, affinché prenda in considerazione la richiesta di assistenza finanziaria agli interventi tecnici che le imprese siderurgiche effettueranno per adeguarsi alle norme nazionali per realizzare la migliore prestazione ambientale possibile nei siti di produzione.

POLITICA OCCUPAZIONALE:

Sul fronte lavoro, le azioni possibili sono:

- il sostegno alla creazione di un Consiglio europeo delle competenze dotato di finanziamenti sufficienti, che riunirebbe le organizzazioni nazionali esistenti dedicate alla ricerca sulle competenze sull'occupazione, rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori a livello europeo e nazionale e organizzazioni del settore dell'istruzione e della formazione;
- l'incentivo all'uso del Fondo sociale europeo per la formazione e riqualificazione dei lavoratori;
- l'istituzione di una task force interservizi per fare chiarezza su tutti i casi di chiusure o ridimensionamenti significativi di impianti.

RICERCA E INNOVAZIONE:

Come in ogni settore, anche in quello siderurgico si rende necessario un pieno sostegno alle attività di ricerca e sviluppo. Gli esperti chiedono dunque di garantire un'alta priorità e finanziamenti sufficienti, nell'ambito di Horizon 2020, ad iniziative quali Emiri (European Material Industries Research and Innovation).



COSA SI CHIEDE AL GOVERNO PER LA SIDERURGIA ITALIANA?

In primo luogo chiediamo al Governo di fare ogni cosa possibile per contribuire ad una politica di crescita e di sviluppo, l'acciaio è un indicatore di ciclo e il suo consumo dipende, inescindibilmente, dalla salute e dal tono dell'economia generale.

Circa il 40% del consumo totale di acciaio è legato alla domanda del settore delle costruzioni, una stasi prolungata di questo settore e di quello della realizzazione di infrastrutture causerebbe gravissimi danni anche a quello della siderurgia, ogni intervento che favorisca il settore delle costruzioni è sicuramente un intervento assai positivo per il comparto della produzione di acciaio.

È necessario che il Governo rappresenti a livello europeo le esigenze di un grande Paese industriale come l'Italia e che, nel contempo, sia protagonista di una battaglia per il futuro dei settori manifatturieri nel continente ed in particolare dei settori di base a cui apparteniamo. Inoltre chiediamo al Governo di affrontare in termini risolutivi i costi dell'energia, in Italia l'energia elettrica ha un costo tre volte superiore al resto del mondo e il gas quattro volte superiore. Si deve lavorare sui contratti a lungo termine per ridurre questo gap competitivo.

È inoltre necessario che l'Italia sia protagonista in Europa nella definizione del Piano d'Azione per la Siderurgia. Infatti, bisogna restituire una governance al settore, prevedendo anche interventi pubblici di sostegno alla domanda. Un tema sensibile è l'utilizzo dei fondi sociali europei per mitigare gli effetti della crisi, in quanto oggi per troppe imprese siderurgiche il ricorso alla Cassa integrazione diventa un problema, perché mancano le risorse per finanziarla. Sul tema delle politiche commerciali siamo in presenza di numerosi squilibri a livello globale in quanto i Paesi Bric, per esempio, fanno un uso piuttosto disinvolto di misure protezionistiche, per esempio i dazi all'import, che alterano i meccanismi di una corretta e sana competizione.

Sulla base di questi argomenti, come Uilm, abbiamo chiesto l'apertura di un confronto sia con il Governo che con le controparti industriali, per addivenire ad una sintesi comune e condivisa. L'obiettivo sarà quello di impegnare il Governo a porre vincoli e limitazioni all'operato delle Multinazionali nel nostro paese, in quanto riteniamo che la situazione internazionale possa mettere il settore a forti rischi di deindustrializzazione e delocalizzazione. Inoltre come Uilm chiediamo al Governo quali strumenti saranno messi in campo per garantire il mantenimento dei livelli occupazionali, qualora si segua la strada di una ristrutturazione del settore a sviluppare produzioni ad alto valore aggiunto.

Su questo argomento riteniamo particolarmente importanti le raccomandazioni prodotte dal Gruppo di lavoro di Alto livello della siderurgia, relative alla "Politica dell'occupazione". Lo studio si concentra innanzitutto sul tema delle "competenze": indispensabili da mantenere e da sviluppare, anche alla luce dell'introduzione e la diffusione di nuove tecnologie nei cicli produttivi. Infine, la sfida sarà quella di garantire un uso più ampio di



buone pratiche e di strumenti volti ad anticipare le future esigenze di competenze.

La Uilm è convinta che alcuni processi, anche se dolorosi, vanno affrontati con determinazione. Il tema dell'anticipazione e gestione del cambiamento va discusso anche se potrebbe comportare la necessità di adeguamento della capacità produttiva.

Le ristrutturazioni, quando necessarie, dovranno essere compiute utilizzando modalità che tendano a ridurre al minimo l'impatto occupazionale e garantire una gestione socialmente responsabile e sostenibile. Va utilizzato in modo puntuale il Fondo sociale europeo (FSE) ed il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), che mirano a sostenere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle economie regionali, inclusa la riconversione delle regioni industriali.

Infine, diventa indispensabile che il Governo abbia un progetto chiaro sul futuro della siderurgia nel nostro Paese e prepararsi nel momento in cui sarà operativo il piano d'azione. La Uilm è convinta che solo così il nostro Paese sarà in grado, non solo di gestire, ma anche di cogliere le opportunità che inevitabilmente si presenteranno.

Solo così, si dimostrerà di voler ancora credere al settore manifatturiero.

Per poter raggiungere questo obiettivo occorreranno da parte di tutti ma ancora di più dalle nostre istituzioni impegno, competenze e capacità per salvaguardare un settore strategico per il Sistema Industriale Italiano.

UILM NAZIONALE

Roma, 31 maggio 2013